Alla porta

Disposti a vegliare

I Domenica di Avvento – Anno B – 29 novembre 2026

Letture: Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 • Sal 79(80) • 1Cor 1,3-9 • Mc 13,33-37

Con questa domenica si apre un nuovo anno liturgico e cambiamo compagno di viaggio: per tutto l'anno ci accompagnerà il vangelo di Marco, il più breve dei quattro, il più asciutto, quello che va subito al punto. E infatti il vangelo di oggi (Mc 13,33-37) è fatto di appena cinque versetti, con una parola che ritorna tre volte: «**vegliate**».

Gesù racconta di un uomo che parte e lascia la sua casa ai servi, «a ciascuno il suo compito». Poi aggiunge un particolare che spesso ci sfugge: al **portiere** ordina di vegliare. Tutti hanno qualcosa da fare dentro casa; uno solo ha il compito di stare alla porta, con l'orecchio teso ai passi che arrivano dalla strada. Ma alla fine Gesù allarga l'identificazione con il portiere a tuti i suoi discepoli: «Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!». **In questa casa siamo tutti portieri.**

Come in una squadra di calcio, tutti devono fare il loro dovere, giocare il loro ruolo, ma alla fine è il portiere che può fare l'intervento decisivo. Può capitare che un centrocampista lisci la palla, ma se lo fa il portiere si subisce un goal. Gesù, quindi, vuole **qualcuno disposto a vegliare anche quando gli altri possono distrarsi**, qualcuno che si faccia carico del momento più importante, ossia di essere pronti ad accogliere il Signore presente.

Il discepolo di Gesù è quello che non dimentica che qualcuno deve arrivare. Possiamo avere mille impegni dentro casa – e queste settimane prima del Natale, con le loro corse, ce ne

portano parecchi – ma il rischio è di **non sentire più bussare**.

> *Non si veglia per paura di essere sorpresi, ma per non perdere chi viene a trovarci.*

Poi ci sono le ore: la sera, la mezzanotte, il canto del gallo, il mattino. Marco non le sceglie a caso. Sono le stesse ore che, pochi capitoli dopo, scandiranno la passione di Gesù: la sera dell'ultima cena, la notte del Getsemani in cui i discepoli si addormentano («Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora?»), il canto del gallo che accompagna il rinnegamento di Pietro, il mattino in cui Gesù viene consegnato a Pilato. **Il Signore arriva proprio nelle ore in cui i suoi dormono.** Paradossalmente è una consolazione: quei discepoli che non hanno saputo vegliare sono gli stessi che il Risorto tornerà a cercare. Vegliare non è un esame da superare; è **un'amicizia da non lasciar addormentare**.

La prima lettura (Is 63–64) è un grido che forse anche noi conosciamo: «Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie?». E poi: «**Se tu squarciassi i cieli e scendessi!**». È la preghiera di chi sente Dio lontano. La cosa bella è che la risposta arriva proprio nel vangelo che leggeremo quest'anno: nella prima pagina di Marco, al battesimo nel Giordano, Gesù «vide squarciarsi i cieli» (Mc 1,10). Il cielo che Isaia chiedeva di aprire, Marco lo vede strappato.

> *Dio non ha fatto finta di non sentire.*

Nelle settimane della missione siamo stati noi a bussare alle porte delle case della parrocchia. L'Avvento rovescia la scena: ora è il Signore che bussa alla nostra. Accendendo la prima candela della corona, potremmo tenere con noi, ogni mattina, il ritornello del salmo di questa domenica: «**Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi» (Sal 79/80).** Una frase sola, detta sulla soglia della giornata, come fa un portiere che apre la porta e guarda la strada.

Questa settimana chiediamoci: che cosa, in questi giorni, rischia di coprire il rumore dei passi del Signore?

E a quale porta – della mia casa, del mio cuore, della nostra comunità – mi chiede di stare?

Don Davide